

## Francesco e Girolamo dai Libri

It. IV 2024 (=12265), fasc. V.

/214 [1r]

Francesco – padre di Girolamo dai Libri. Nulla trovo di nuovo nel Bernasconi. Vasari parla a pag. 209 – delle di lui opere nulla si<sup>1</sup> conosce, cioè di Francesco padre di Girolamo. Secondo Vasari nacque Girolamo nel 1472, quindi due anni prima di F. Morone (Bernasconi dice nel 1474, ma da dove lo deduce il Bernasconi – considerate voi questa questione). Vasari lo fa scolare di suo padre, Francesco il Vecchio miniatore, quindi miniatore lui stesso, che come si sa tal mestiere in quei tempi era il tirocinio per passare poi pittore. Ci dice che nell'età di 6 anni (se nato nel 1472) nel 1488 in S. Maria in Organo dipinse la tavola della Cappella dei Loschi – per la quale Vasari gli fa molti elogi. Tale opera ora trovasi nella chiesa parrocchiale di Malcesine sul Lago di Garda, al primo<sup>2</sup> altare entrando dalla porta maggiore.

Che sia questa una delle prime opere di Girolamo dei Libri, i caratteri del dipinto sono tali da dimostrarcelo<sup>3</sup>. Come trattamento, condotta e tono di pennello sono quelli d'uno abbituato all'arte del miniare. L'opera non manca di merito certamente; e gli<sup>4</sup> elogi del Vasari si vede chiaramente essere<sup>5</sup>

/215 [1v]

fatti per un<sup>6</sup> primo lavoro<sup>7</sup> di un giovane artista, il quale<sup>8</sup> dalla minuzia del miniare passa ad un'arte più grande, maschia<sup>9</sup> e virile quale è quella della pittura ad olio, e di figura di grandezza naturale. Quanto all'anno<sup>10</sup>, cioè al 1488 in cui fu dipinto, si possono fare le presenti considerazioni: che<sup>11</sup> l'arte del 1488 non era sì avanti in Verona come lo testimonia p. es. la prima opera di Francesco Morone<sup>12</sup>, quella colla data 1498 a S. Bernardino, e<sup>13</sup> le due tavole colle due mezze figure ora

---

1 lsil

2 lprimol sopra <terzo>

3 ldimostrarcelol sopra <farcelo credere>

4 le glil sopra <e gli e dagli>

5 <che> /215 [1v] <sono>

6 <lavoro>

7 <considerando il lavoro come una prima opera>

8 lil qualel sopra <che>

9 lmaschial sopra <maschia>

10 lall'annol sopra <all'epoca>

11 lchel

12 una parola ill.

13 lel sopra <ed>

portate al Museo Civico di Verona – opere sopra ricordate.<sup>14</sup> Noi quindi ci<sup>15</sup> accontentiamo di ricordarla come un primo lavoro di Girolamo senza precisare l'epoca.

Quadro (vedi incisione, e mio disegno qui unito). La composizione è divisa in due parti. Sul davanti abbiamo il corpo sostenuto da tre. Il Cristo specialmente con un movimento bene inteso; direbbesi aver Girolamo veduto le opere di Signorelli. Le figure gruppano bene, e si leggano assieme

/216 [2r]

(vedete la stampa). Le intenzioni dei movimenti buoni, ed anche i caratteri i quali non mancano di certa passione. Si può dire che a ciò non corrisponde l'esecuzione perché le forme non sono bene rese, il disegno troppo scritto, ed il dettaglio delle parti troppo marcato, quantunque ogni cosa sia a suo posto e mostri Girolamo buona intelligenza delle parti, come della prospettiva applicata ai corpi – ma<sup>16</sup> il tutto ha qualche cosa di troppo marcato che<sup>17</sup> dà ai caratteri un certo che di vecchio, ed<sup>18</sup> un immobilità alle figure. Le pieghe hanno il difetto comune di quei tempi. Vi è ricerca della ragione<sup>19</sup> delle forme della piega, e lo studio per rendere conto di ogni dettaglio, per cui il partito della veste è troppo sovraccaricato di dettagli e di pieghe e di minuzie. L'intenzione generale del partito è buono, ma, come si viene di dire, il dettaglio della piega non corrisponde; oltre di che sono a linee rette, spezzate e taglienti, strette agli estremi in angoli acuti (occhi della piega), e confie nel mezzo.

/217 [2v]

Difetti inerenti al tempo in cui quei pittori hanno vissuto<sup>20</sup>.

Il secondo piano è formato dalle cinque figure in piedi. La migliore delle quali è il S. Benedetto a mani giunte che prega – fisionomia dolce, regolare, di forme bene svillupate. Il partito è meglio reso<sup>21</sup> di quelli degli altri.

La Madonna piangente, e l'altra Santa attaccata alla croce non mancano di certa dolcezza di caratteri, ed eleganza di movimento, così anche come tipo.

Il S. Giovanni invece è un vecchio tipo di un giovane con certi ricci, o meglio perrucca, ed un movimento convenzionale ed accomodato; pare abbia il dolore ai denti; e mentre appoggia, fiaccamente, la testa alla mano dritta, tiene il gomito del braccio sostenuto (movimento debole)

---

14 lperl

15 Nel testo si legge "si"

16 <da>

17 <dai> da ail sopra <dai>

18 ledl

19 lragionel sopra <anatomia>

20 <ma in questo quadro eccedono [parola ill.]>

21 lresol sopra <svillupato degli altri>

colla mano sinistra<sup>22</sup>, questo<sup>23</sup> è uno di quei vecchi tipi che si è conservato, i quali tipi<sup>24</sup> si vedono anche posteriormente

/218 [3r]

riprodursi per esempio con Dionisio Brivio che operava nel 1562.

Il paese, nel fondo di questo quadro di Girolamo, è la veduta di Verona; fondo trattato con tutte le minuzie<sup>25</sup> di un uomo abituato all'arte del miniare.

L'intonazione del quadro è di un'iride tutta sul modo delle opere di minio; troppo gaja, ed i colori staccano troppo gli uni vicini agli altri; il trattamento è quello minuzioso di uno accostumato al lavoro in piccolo spazio, sott'occhio, e che considera più ogni cosa da per sé stessa che per l'effetto generale, cioè cerca di precisare ogni forma e minuzia che deve essere esaminato da vicino sott'occhio.

Difetta di prospettiva aerea, e di rilievo. La campagna è tutta d'un tono giallastro chiaro; e scuro caffè nelle parti in ombra<sup>26</sup>; con alboretti verdi. Cielo freddo di tinta e qualche nuvoletto qua et là. Carnagione rossetta eguale, le ombre leggiere azzurrette, oppure, come il Cristo, gialletto chiaro con passaggi di tinte che tendono al pavonazzo – ombre pure fredde – e magro di colore. I toni locali degli abiti più per fare un bel

/219 [3v]

colore da sé, che per armonizzare col colore del vicino abito, o del suo contrapposto. Il tutto combina<sup>27</sup> a confermarci essere questo uno dei primi lavori d'un miniatore, ed i caratteri quello di Girolamo dai Libri. Pittura ad olio in tela. Ha sofferto molto, specialmente il cielo e gli azzurri tutti delle vesti, i quali sono<sup>28</sup>, o del tutto, od in parte, ripassati; ed alcune teste pure, p.es. quella della Maddalena, e del uomo che le sta vicino.

Quadro n. 81 sala IV. Il quadro che Vasari a S. Maria in Organo ed ora al Museo Civico – è un'opera pregevole di Girolamo.

Il soggetto lo vedete dal lucido che vi mando preso dal Rosini, e dai miei brutti segni.

Vasari descrivendoci questa tavola ci parla del paese e degli alberi bellissimi, ma soprattutto, dice, sono vivi e naturali, due conigli lavorati con tanta diligenza, che si vede non che altro, in loro la divisione dei peli. Veramente questo elogio è fatto alle parti accessorie, e con ciò ci fa conoscere che il bello del quadro

---

22 <|è|>

23 lquestol sopra una parola ill.

24 li quali tipil sopra <e che>

25 <lettera ill.>

26 lchiaro; e scuro caffè nelle parti in ombra;|

27 <Colore magro di tinta, il tono locale [parola ill.]>

28 <alquanto>

/220 [4r]

sta specialmente colà concentrato – secondo Vasari, cioè nelle parti secondarie.

Di fatto<sup>29</sup> questa opera,<sup>30</sup> è più rimarchevole per l'esecuzione diligente, per il dettaglio, per la precisione di definire ogni più piccola cosa con tutte le minuzie da farci vedere<sup>31</sup> che la mano conservava l'abitudine incontrata dal lavorare di minio. Era l'arte più regolata dall'occhio e dalla mano di quello che dalle regole e dal calcolo della mente.<sup>32</sup>

La esecuzione dunque è fusa e bene condotta, il colore smaltato, ma crudetto,<sup>33</sup> e di una precisione e nettezza di tocco.<sup>34</sup>

La distribuzione dello spazio è buono. Le linee generali risultanti dal gruppare<sup>35</sup> delle figure sono bene intese, e queste in armonia colle linee del paesaggio. Nel mezzo sul davanti vedesi a capo in giù il putto (disteso sopra il manto azzurro della Madonna e sopra dei sassi) tipo piacevole, sorridente e di buon umore, il quale guarda noi. Lo scorcio bene inteso, le linee dolci.

La Madonna in ginocchio, di<sup>36</sup> fronte, la quale prega a mani giunte e mostra un certo fervore nella preghiera.

/221 [4v]

S. Giovanni con<sup>37</sup> un ginocchio a terra indica il putto e coll'altro braccio tiene la croce. Dal lato opposto il S. Girolamo inginocchiato in atto di battersi il petto con una pietra – vicino ha il leone; e nel mezzo si vedono i due conigli. Dal lato del S. Giovanni chiude questa scena il S. Giuseppe ritto della persona colla<sup>38</sup> testa appoggiata alla mano ed il braccio sorretto dalla mano dell'altro braccio. Il movimento alquanto fiacco – tra questi e la Madonna, il bue e l'asino compiono questo gruppo piramidale. Dietro un rialzo di terra, la capanna e finisce con un albero e delle<sup>39</sup> erbe, il quale stacca con dei rami secchi sul cielo azzurro.

L'altra parte della scena si vede giungere due pastori. Finalmente la capanna, casa, acqua e lontananza.

Il carattere delle figure è asciutto, magro,<sup>40</sup> e secco; le ossa e l'anatomia troppo pronunciate. Hanno una statura media, ma tendono al meschino. Le forme pure regolari,<sup>41</sup> ma tanto le esterne quanto le

---

29 <il merito di>

30 <lèl [parole ill.] pregevole>

31 lvederel sopra <conoscere>

32 <Dunque il quadro è eccellente in quest.>

33 lil colore smaltato, ma crudetto,|

34 una riga e mezzo ill.

35 ldal gruppare|

36 ldil sopra <fr>

37 lconl sopra una parola ill.

38 lcollal sopra <con>

39 le dellel sopra <ed>

40 <e dur>

41 <ma il segno>

interne sono troppo marcate, lo che gli dà un'aria di vecchio alle figure, e ci fa ricordare i difetti del Vecchietta e Francesco di Giorgio, pittori Senesi.

/222 [5r]

I partiti delle pieghe sono studiati, la forma cercata, ma coi soliti difetti inerenti del tempo, e dei pittori di secondo ordine.

Il colorito nelle carni sono di tinta rossastra tendente nelle ombre al piombo scuro, colla massa delle ombre marcata e scura pure. L'intonazione generale è bassa tetra e la pittura difetta di luce e di passaggi di tinta come in generale vedesi in tutti i pittori<sup>42</sup> Veronesi suoi coetanei. È una pittura alquanto monotona. Dopo tutto ciò è una delle belle opere della Scuola Veronese che<sup>43</sup> ha in sé qualche cosa del Mantegna e dei Moroni.

Girolamo a S. Anastasia Verona.

Tela ad olio, figure della grandezza naturale. Il carattere di questo dipinto è tutto quello del quadro che veniamo ora di descrivere, eccettuato che vi è un fare più largo lo che ci mostra essere fatto dopo – per cui non si farebbe che ripetere gli stessi caratteri dell'altro<sup>44</sup> descrivendolo. Le figure sono di sagoma più formata ed i tipi

/223 [5v]

hanno pure del vecchio, specialmente il putto. La Mad(onna) non manca di certa regolarità e mestizia. Il tutto però bene distribuito e bene bilanciato. Non manca la pittura di certa severità, ma dispiace all'occhio a cagione del pessimo restauro che ha reso il dipinto tetro ed oscuro.

Tanto questo quadro come l'altro dei conigli sente della maniera<sup>45</sup> del Carotto, ma di quella quando il Carotto si sforzava d'imitare Mantegna. Questo specialmente si vede nel tipo e testa della Mad(onna) di sagoma ovale, piatta, larga di fronte, di forme ovali, occhi<sup>46</sup> grossi ed impregnati d'acqua che sembra che a fatica tenga alzate le palpebre; i sopracili pure sono grandi ed arcuati.

Questo tipo è quello della Madonna nel quadro del Carotto ora a Berlino. Questi caratteri sono quelli pure di tutte le figure, oltre di che esso marcava di troppo scuro (e<sup>47</sup> di colore opaco) le ombre. Il putto<sup>48</sup> partecipa della stessa natura.

/224 [6r]

Il disegno troppo marcato e le forme troppo pronunciate,<sup>49</sup> ossee ed angolari; la testa sente, come si disse, del vecchio.

---

42 <suoi coetanei>

43 <ha>

44 <dell'altro>

45 <di Mantegna>

46 parola o lettere ill.

47 <e di sopra>

48 <il quale>

49 <ed>

Pure anche in questo quadro la distribuzione generale, il modo come è composto, e sono locate le figure, è buono.

Hamilton. Scozia.

A metà della grande scala del Palazzo del Duca di Hamilton havvi un quadro i cui caratteri indubitatamente sono quelli del nostro Girolamo dai Libri – ed è una delle più importanti opere di questo maestro e della scuola Veronese. Pittura d'altare con figure di grandezza naturale. Qui effettivamente lo studio delle opere di Mantegna è evvidente,<sup>50</sup> ma havvi di più il putto il quale si può dire una<sup>51</sup> riproduzione di quelli del Mantegna, come lo è il grazioso gruppo di questo colla madre, la quale tiene il putto ritto sulle ginocchia, esso con una mano prende il dito della madre, nell'altro ha un fiore – il garofalo.

Sotto da un lato<sup>52</sup> e dall'altro due Santi;

/225 [6v]

nel mezzo tre angeli i quali suonano, i tipi però di questi angeli sono deficienti e sentono del goffo. Le proporzioni regolari delle figure, i movimenti buoni, specialmente quelli delle due Sante, ed il partito delle pieghe bene billanciate, e bene studiate, la forma bene cercata; il tutto reso con grande<sup>53</sup> nettidezza, ma non esente da quel modo complicato nello svolgere il partito delle pieghe che erano difetti inerenti<sup>54</sup> dei pittori di quei tempi. Vedesi in ciò molto studio e considerazione delle opere del Mantegna, e dei principii coi quali quel grande artista operava.

Abbiamo in questa opera i tipi migliorati, le teste disegnate con più semplicità, le forme migliori, e così le proporzioni, le estremità sono meglio intese – infine abbiamo un avanzamento e miglioramento dai quadri prima<sup>55</sup> descritti.

Ma quello che qui è bello è appunto il paese, per il quale Girolamo dai Libri ha conservato sempre una passione particolare, derivato dal suo primo mestiere del miniare. La scena (sul davanti)<sup>56</sup> è sopra una specie di scogli tagliati alla Mantegnesca – dietro al trono trovasi

/226 [7r]

un bellissimo albore, al quale pare sia appoggiato il trono stesso; e da un lato sopra un tronco un pavone che si direbbe essere il distintivo dei pittori Veronesi. Il qual paese è arricchito di vaghe colline, rialzi di terreno, il tutto<sup>57</sup> eseguito con una nettidezza di dettaglio e precisione di tocco proprii di un pittore fiammingo, o d'un miniatore quale esso Girolamo era stato.

---

50 due parole ill.

51 <ripetizione>

52 <e l'altro>

53 una parola ill.

54 ldifetti inerenti sopra <caratteri>

55 lprimal sopra <di Girolamo>

56 l(sul davanti)|

57 lil tutto| sopra <nel seguito>

Noi crediamo (per la descrizione che ne dà il Vasari a p. 210-211) che Girolamo facesse per la chiesa di S. Leonardo questo quadro (del quale ci racconta il volo degli uccelli etc.). Opera<sup>58</sup> che si credeva perduta.

Quanto a colorito il quadro (molto alto locato), ma l'impressione che se ne riceve è dispiacevole, a causa del colore freddo, e vi predomina in generale una tinta vinacea trista. Le carni, massa in luce caldetta; e le ombre sono pavonazzette tendenti al turchino; oltredichè le ombre sono deboli.

Così i toni degli abiti hanno del gajo; i colori sono decisi, per cui staccano forti gli uni vicino agli altri. Nel paese predomina di molto il verde. A noi pare che molto debba accagionarsi alla pullitura che deve avere avuto il quadro, la quale lo<sup>59</sup> ha posto fuori di armonia.

/227 [7v]

Vasari p. 211. Il presepio e due Sante per S. Maria in Organo ora a Marcellise. Intorno al merito e caratteri di queste tele dipinte da Girolamo in compagnia di<sup>60</sup> Francesco Morone – vedi quanto si disse nella vita di quel pittore a pag. ms. 202. Noi confessiamo che senza la testimonianza del Vasari ci sarebbe stato difficile distinguere quelle dell'uno da quelle dell'altro anche in causa dei danni del tempo e del restauro; certo è che havvi<sup>61</sup> caratteri quali trovansi in altre opere di Girolamo – e ciò prova come vi fu un tempo nel quale<sup>62</sup> questi due pittori hanno avuto una maniera che si assomigliava, come vedesi in queste opere.<sup>63</sup> Queste due tele poi di Girolamo<sup>64</sup> (asso)migliano a quelle di Girolamo, p. es. a S. Giorgio del 1526 – e l'altra a S. Paolo<sup>65</sup> lo che conferma essere queste di Marcellise sue e come<sup>66</sup> in quest'epoca Girolamo si mostra seguace ed imitatore del modo di F. Morone.

Girolamo dai Libri e Morone. Pitture in tela che si vedono sulle pareti della chiesa parrocchiale a Malcesine, paese della provincia di Verona. Erano gli sportelli dell'antico Organo della Chiesa di S. Maria de Organis. Vedi Des. di Verona MDCCXX, p. 228 p. I, vedi dal Pozzo, Maffei.

/228 [8r]<sup>67</sup>

Berlino

Cap. Bonalini del Pozzo. In S. Maria in Organis p. 43. Mantegna p. I. Vasari invece a Girolamo a p. 211.

---

58 parola ill.

59 lol

60 ldil sopra <con>

61 lhavvil sopra parola ill.

62 parola ill.

63 lcome vedesi in queste operel sopra <e come e queste Girolamo. Queste opere assomiliano>

64 lQueste due tele poi di Girolamol

65 <lo che ci fa supporre>

66 llo che conferma essere queste di Marcellise sue e comel sopra <ma come Girolamo si è [parola ill.] al modo del Morone>

67 In alto a sinistra della carta è presente uno schizzo.

Questa pittura ha molto sofferto, ed è d'un colore dispiacevole. I caratteri però sono tali che si può confondere col Morone<sup>68</sup>, tanto si assomigliavano in una certa epoca quei due pittori.<sup>69</sup> Per cui<sup>70</sup> conviene persuadersi che Girolamo l'abbia preso da quello, e quindi<sup>71</sup> conferma come Girolamo abbia lavorato in compagnia di Francesco Morone.<sup>72</sup>

Questa fisionomia d'arte, questo modo di dipingere dei Veronesi, non si potrà negare, portava assomiglianza a quello del Montagna e di Carpaccio, più che ad altri pittori<sup>73</sup> Veneti.<sup>74</sup>

I tre angeli sotto<sup>75</sup> sono gli stessi, si può dire, degli altri che fece Girolamo<sup>76</sup> nel quadro /229 [9r]

a S. Giorgio nel 1526.<sup>77</sup> Il paese è di tinta grigia fredda. Il rimanente si confonde col modo di F. Morone. Il colore ha sofferto molto, è tristo ed opaco e basso di tono.

Pare<sup>78</sup> che questo sia il quadro che per errore fu dato a Mantegna, ma non dal<sup>79</sup> Vasari perché lo attribuisce<sup>80</sup> giustamente a Girolamo dai Libri.

A S. Giorgio 1526. Verona.

Madonna che tiene la cintura nella mano colla quale accarezza il putto. La cintura cade lungo il corpo, passa sulla gamba del putto il quale<sup>81</sup> la tiene nella mano destra e pare la offra a S. Lorenzo<sup>82</sup> – mentre esso putto è seduto e guarda S. Lorenzo (questo cinto essendo rifatto è nero). Il putto sorride, è allegro ed è<sup>83</sup> piacevole, ma non sono belle le forme né è bella<sup>84</sup> la sagoma; è stretto, meschino, nella parte superiore, (cioè di torace). Le forme esterne angolari e stretti gli attacchi.

Questa Madonna col putto ha qualche cosa di affettuoso e piacevole.<sup>85</sup> La Mad(onna) ancora è di tipo piacevole, regolare e dolce nella espressione. Il manto azzurro è ritoccato. Della stessa

/230 [10r]

dolcezza di caratteri, e piacevolezza di tipi, regolarità di forme, buone proporzioni, e posa tranquilla sono i due Santi. Di sotto le tre<sup>86</sup> mezze figure degli<sup>87</sup> angeli, i quali fanno musica<sup>88</sup>, sono un

---

68 |Morone| sopra <Mantegna>

69 <Ma perché questo modo è quello che vediamo [parola ill.] anche in Morone, così>

70 |Per cui| sopra <Morone, così>

71 |e quindi| sopra <e ci>

72 <Ebbene>

73 <anche>

74 <Ciò che qui specialmente mostra Girolamo dei Libri sopra tutto sono>

75 <i quali>

76 |Girolamo|

77 <pel paese etc.>

78 <da qui>

79 |non dall| sopra <che>

80 |perché lo attribuisce| sopra <lo attribuisce>

81 |il quale|

82 |e pare la offra a S. Lorenz|

83 |ed è| sopra lettere ill.

84 |è bella|

85 <sia come gruppo, <|sia per un certo|> sia come affetto materno>



miglioramento d'un gruppo simile del<sup>89</sup> quadro a Berlino. Dietro al trono il solito albore con limoni, e da un lato e l'altro la campagna. Questo paesaggio è trattato più largamente degli altri descritti.<sup>90</sup> La pittura considerata sotto ogni rapporto è una delle più belle opere della Scuola Veronese ed il pittore incomincia manifestare un carattere tutto proprio sia come caratteri, i quali sono più dolci, tipi più<sup>91</sup> piacevoli, figure più simpatiche. Nel tutto qualche cosa di più largo e facile di quello che<sup>92</sup> vedesi nell'arte<sup>93</sup> di Francesco Morone; riunito ad una fisionomia di paese più piacevole di quella del Morone.<sup>94</sup> Questa era una qualità propria di Girolamo dai Libri. Il partito delle pieghe più largo, e veste con più facilità e naturalezza le sue figure; il disegno è più accurato ancora e meno scritto. La distribuzione generale dello spazio<sup>95</sup> bene calcolata, cosa della quale non manca Girolamo; il tutto

/231 [10v]

trattato con più pratica e sapere. Il colorito poi quantunque<sup>96</sup> tenga molto a quello di Francesco Morone, pure ha qualche cosa di meno pesante e tristo<sup>97</sup>. Le ombre della carnagione tendono un poco al pavonazzetto. Appunto noi troviamo qui un sentimento di colore, il quale tende ad avvicinarsi<sup>98</sup> a quello del Cavazzola, come più tardi<sup>99</sup> (nelle sue opere del 1530)<sup>100</sup> vedremo Girolamo produrre opere nelle quali il colore è più chiaro, luminoso, smaltato, – avere infine una gajezza di colore che si conforma a quella che vedesi nelle<sup>101</sup> opere del Cavazzola.

Come abbiamo veduto Girolamo avvicinarsi a Francesco Morone<sup>102</sup>, così vediamo più tardi essersi avvicinato al modo del Cavazzola<sup>103</sup>.

L'epoca del quadro è l'anno 1526 cioè due anni prima della morte di Morone. Noi abbiamo costì un arte, come si disse nei passi del Morone, ma con quei miglioramenti che abbiamo indicati.<sup>104</sup>

/232 [11r]

---

86 lle trel sopra <stanno tre>

87 ldegli sopra <di>

88 <e questi>

89 ldell sopra <del>

90 ldegli altri descrittill sopra <e grandi masse [due parole ill.] passato>

91 lpiùl

92 lchel

93 lnell'artel sopra <dell'arte>

94 ldi quella del Moronel

95 ldello spaziol sopra <dello spazio>

96 <molto>

97 <ed è più vago>

98 ltende ad avvicinarsil sopra <[una parola ill.] ed avvicinarsi>

99 lcome più tardil sopra <ed [una parola ill.]>

100 <del 1530, che sono [parole ill.]>

101 levere infine una gajezza di colore che si conforma a quella che vedesi nelled sopra <ma di una gajezza che è la stessa la quale <luna parola ill.> specialmente [una parola ill.] una [alcune parole ill.]>

102 lMoronel

103 lvediamo più tardi essersi avvicinato al modo del Cavazzolal sopra <pensiamo che abbia pure in seguito influito sopra Girolamo la opera del Cavazzola>

104 /232 [11r] una parola ill.

Abbiamo dunque nelle opere di Girolamo<sup>105</sup> l'arte dei Moroni che continua a svolgersi e progredire,<sup>106</sup> a grado a grado, quasi fosse stata nelle mani di un solo pittore. Come poi Girolamo abbia aggrandita<sup>107</sup> la maniera appresa dai Moroni, noi crediamo provenga questo miglioramento dall'aver veduto e studiato le<sup>108</sup> opere del Cavazzola, e specialmente<sup>109</sup> per il modo di<sup>110</sup> colorire e suo tecnico procedimento. Si può dire che quest'opera di Girolamo, ed altre che ricorderemo, formano il passaggio del mondo dei Moroni a quello più grande e facile delle sue opere del 1530 – ove ricorda Cavazzola.

Ciò appunto calza bene coll'indole e carattere del pittore (come le sue opere fino ad ora ci hanno mostrato); cioè che Girolamo aveva una grande attitudine d'entrare nei modi, o maniera, degl'altri<sup>111</sup> maestri, farseli<sup>112</sup> propri

/233 [11v]

e progredire, senza essere pedante imitatore e plagiatore, ma anzi producendo opere con impronta originale. Di fatto il Cavazzola nel 1510 – giovane di 19 anni, ha dipinto l'affresco di S. Nazaro e Celso. Nel 1517 la sua Deposizione di Croce, nel 1518 il suo S. Rocco e finalmente nel 1522 il suo gran quadro a S. Bernardino lasciato incompleto per la morte (Vasari p. 191). Dalla vista di questi lavori del Cavazzola<sup>113</sup> era ben certo che i pittori coetanei del Cavazzola<sup>114</sup> dovevano scuotersi, come avvenne in ogni paese, quando<sup>115</sup> un giovane artista dotato di maggiori talenti producesse opere superiori a quelle ancora del suo<sup>116</sup> maestro;<sup>117</sup> ove abbiamo veduto che i<sup>118</sup> coetanei e quelli più vecchi di lui e per fino il<sup>119</sup> maestro si è messo<sup>120</sup> a seguire i modi del giovane pittore. Ed il Morando a Verona può dirsi essere stato il Raffaello di quella scuola.<sup>121</sup>

/234 [12r]

Girolamo dai Libri al 3° altare a S. Paolo alla dritta entrando dalla porta maggiore. Un'altra opera non contrassegnata dal nome del pittore né dall'anno, ma che è dell'importanza (e porta gli stessi

---

105 Inelle opere di Girolamo

106 <ed agrandirsi>

107 <la maniera dei Moroni, noi vediamo trova la maniera migliorata la maniera il Morone e migliorata la maniera da noi quella. La sua maniera di M.>

108 lveduto e studiato lel sopra <dal vedere e dallo studiare le>

109 <dal lato>

110 lmodo dil sopra <dal>

111 ldegl'altril sopra <degl'altri>

112 lfarselil sopra <fargli>

113 ldel Cavazzolal

114 <era bene certo che i pittori>

115 <con>

116 lsuol sopra <loro>

117 <che>

118 lche il sopra <come>

119 lill sopra <i loro, il di lui>

120 lsi è messol sopra <mostrarsi>

121 <Pensiamo quindi che Girolamo Libri dalla vista delle opere del Cavazzola abbia ricevuta una benefica influenza.>

caratteri<sup>122</sup>) di quella ora descritta a S. Giorgio, per cui<sup>123</sup> deve<sup>124</sup> essere stata eseguita intorno a<sup>125</sup> quel tempo, e<sup>126</sup> forse anche prima.

Mad(onna) seduta, dà un frutto al putto – questo sorretto dalle mani della madre, offre un fiore a S. Giovacchino. Dietro S. Anna la quale con una mano tiene il libro, chiuso, al seno. Questa S. Anna specialmente ricorda i tipi del Cavazzola. Bella figura, di fisionomia dolce, carattere simpatico, ed ha una certa freschezza di tipo, e compostezza nel movimento<sup>127</sup>. Sta appoggiata ad un albero con limoni.

La Madonna (ci guarda). Il<sup>128</sup> movimento non è<sup>129</sup> bene sviluppato, la parte inferiore è meschina. Bel gruppo, bene composto; sotto al piede vedesi la testa d'un drago tagliata.

Eguale nobile e dignitoso è il S. Giovacchino; tiene una mano al petto, e nell'altra il libro. Dolce di carattere, forme regolari, sorride in segno di compiacimento. Il putto però ha gli stessi

/235 [12v]

caratteri, e gli stessi difetti (quanto alle forme e sagoma) rimarcati<sup>130</sup> nel putto del quadro del 1526 a S. Giorgio. Il San Giuseppe è dignitoso<sup>131</sup> della persona, ha movimento spontaneo, è regolare di forme, sagoma buona e non manca di quiete e riposo, tiene il fiore<sup>132</sup> in una mano e<sup>133</sup> l'altra mano la appoggia al seno<sup>134</sup>. Il pavimento è di marmi colorati; sul davanti un uomo ed una donna (busti); comitenti in azione di pregare. I colori vedeteli nel<sup>135</sup> mio disegno ove li ho scritti. Il paese partecipa delle qualità diggià descritte nel quadro a S. Giorgio<sup>136</sup> – è piacevole, trattato più largamente, più pittorescamente ed a linee più larghe.

Lo stile delle pieghe anche qui come nel quadro a S. Giorgio non<sup>137</sup> manca di certa facilità<sup>138</sup> di forme e di dettaglio.

Il colorito al solito è crudetto colle ombre scurette tendenti al pavonazzetto, con poco corpo di colore, con i toni locali decisi, bassi di tono. Ma il tutto si mantiene in giusto equilibrio.<sup>139</sup>

---

122 |caratteril

123 <col nome del pittore ed anno 1526, e deve perciò>

124 |devel

125 |intorno al sopra <in>

126 |el sopra <ma>

127 |tipo, e compostezza nel movimento| sopra <nel carattere, movimento, e dignità>

128 |Il| sopra <ha ancora>

129 |non è| sopra <ma>

130 <nel quadro>

131 <pure>

132 |tiene il fiore| sopra <il S. Giuseppe col fiore e libro>

133 <tenendo>

134 |la appoggia al seno| sopra <al seno>

135 |vedeteli nell| sopra alcune parole ill.

136 |nel quadro a S. Giorgio| sopra <in quello a S. Giuseppe>

137 |non|

138 <e semplicità>

139 /236 [13r] <È un'>

/236 [13r]

L'impressione non è alla prima vista<sup>140</sup> piacevole (sarebbe come gustare un buon frutto non giunto ancora al suo stato di maturazione) ma assuefatto l'occhio ci si abbitua, e si trova che è bene bilanciato il colore<sup>141</sup> e si mantiene bene in tutte le sue parti.

La conservazione può dirsi buona, eccettuatone qualche pezzetto di colore<sup>142</sup> dell'abito della donna<sup>143</sup> caduto<sup>144</sup>, ed alcuni toni alquanto cresciuti<sup>145</sup>, e l'aria del cielo ed i nuvoli alterati.

Mad(onna) e S. Anna dalla chiesa di S. Maria della Scala<sup>146</sup> di Verona passata nella Galleria Nazionale di Londra.

Vasari ne parla a pag. –<sup>147</sup> quadro di piccole figure in tela. Le tinte rossiccie alquanto, e<sup>148</sup> tendenti ad un rosso-roseo acceso, e le ombre tendenti al turchino<sup>149</sup> nella carnagione. Il colorito delle vesti vivace, ma magro di tinte ed alquanto crudette, quantunque di un'iride troppo gaja. I caratteri delle figure gentili,<sup>150</sup> giovanili e fresche, ma meschinette, le forme regolari; il disegno consciencioso. Le vesti attillate al corpo; le pieghe spesse

/237 [13v]

ed a linee rette, ed a forme taglianti, e tocche in oro.<sup>151</sup> I toni dei colori delle vesti vivaci. Il tutto mostra nella esecuzione la mano del miniatore. Questo quadro tiene molto del Morone, che se il Vasari a p. 210 non ci avesse detto essere di Girolamo,<sup>152</sup> si potrebbe crederlo<sup>153</sup> lavoro dello stesso Morone. Quanto a colore pare essere più quello di Girolamo che quello di Francesco Morone, appunto per una certa gajezza<sup>154</sup> di tinte, che ricorda il modo e la maniera<sup>155</sup> delle opere della gioventù del Cavazzola.

/238 [14r]

Presso il S. Pietro ? a Lonigo ed ora passato il quadro presso il Signor Bernasconi.

Mad(onna) seduta sopra una pietra di fisionomia dolce e piacevole, accarezza il putto nel modo stesso che fa nel quadro a S. Giorgio. Il putto seduto sulle sue ginocchia sorride e mentre con un

---

140 l'è alla prima vista

141 il colore sopra <ed armonioso>

142 <caduto>

143 <la quale prega>

144 <caduto>

145 <cosa inevitabile>

146 <Scala> sopra <Scala>

147 <La Mad. Colla S. Anna>

<sup>148</sup> Nel testo si legge "è".

149 <tendenti al turchino> sopra <turchine>

150 <di un fare>

151 <I colori>

152 <e che trovavasi tra il S. Rocco del Cavazzola>

153 <anche>

154 lettere ill.

155 le la maniera

braccio si tiene al collo della Madre, coll'altra mano benedice. Fondo di paese. Gruppo bene pensato, ma le figure sono un poco meschinetto di corpo – tendono al corto, al tozzo – oltre di che le forme sono angolari e scritte. Il putto presenta<sup>156</sup> caratteri e deficienze rimarcate negli altri due quadri a S. Giorgio e a<sup>157</sup> S. Paolo.<sup>158</sup> Il colorito è giallastro di tono generale con ombre fredde. Quest'opera per i suoi caratteri dimostra appartenere all'epoca dei due quadri antecedentemente nominati.<sup>159</sup>

/239 [14v]

Al Museo Civico di Verona abbiamo il n. 80 Sala IV. Colore è giallastro chiaro ed ombre fredde-cerulee, crudo di tinta, difettoso di rilievo<sup>160</sup>. Disegno scritto e tagliente – forme angolari, nudo difettoso. Caratteri di figure che ricordano quello di Francesco Morone. Quadro però non piacevole. Inferiore a questo n. 80 è il Battesimo n. 84 Sala IV. Lavoro fiacco, debole, tristo di colore.

1527 Girolamo dei Libri la predella – a S. Nazaro e Celso a Verona.

Bonsignori S. Biaggio S. Sebastiano Santa. S. Biaggio vescovo e di nuovo due fanciulli. Martirio di S. Sebastiano. Si taglia la testa ad una Santa<sup>161</sup>.

Bernasconi p. 291.

1524 da Maestro Girolamo e Callisto fratelli dai Libri intagliatori – e Girolamo convenne di fare e fece il quadro lungo sotto la palla di S. Biagio, da lui dipinto nel 1527 in tre scomparti.

pag. 63 – Di Santo Biaggio Vescovo di Sebast(iano) martire venerato in SS. Nazario e Celso, Verona 1834. Questo libretto l'avete voi potete riscontrare se va bene.

/240 [15r]

Le composizioni animate e trattate largamente (esso le dipinse nel 1524) né il colore manca di forza e vigoria.

Nulla altro in questa chiesa havvi di Girolamo. I quadri che erano un tempo nella fabbriceria ed ora in chiesa, sono di B(artolomeo) Montagna dei quali abbiamo parlato a suo luogo. Vedi la nota di Vasari p. 212 nota 4.

Vasari p. 212 dice: A San Nazaro di Verona dipinse alcuni minii – ma di tali lavori nulla conosciamo.

Da S. Maria della Vittoria ora al Comune. Come vediamo dalla segnatura e dall'anno 1530, è una delle opere in cui<sup>162</sup> Girolamo secondo Vasari aveva 58 anni e secondo Bernasconi 56. Alle qualità

---

156 <gli s>

157 le al sopra <da>

158 <Pieghe, istessi caratteri, ed>

159 <Museo Civico di Verona. Dell'arte di Girolamo che ricorda quest'epoca dei quadri, ora lin casal Bernasconi, a S. Giorgio e S. Paolo è quello n° 80 sala IV. Il colore è giallastro chiaro ed ombre fredde cerulee> /239 [14v] <crude di tinte>

160 lrilievool sopra una parola ill.

161 La frase è scritta come didascalìa ad uno schizzo

che noi abbiamo descritte nei quadri a S. Giorgio e Paolo, vi è da aggiungere che qui il modo è molto più largo, e la pittura più piacevole.

La distribuzione dello spazio è buono e bene riempito, il paese oltremodo piacevole e<sup>163</sup> ricco<sup>164</sup>.

/241 [15v]

Più spontaneità, facilità e prontezza nei movimenti; le figure sono più animate. I caratteri sono dolci, e troviamo nei tipi una certa freschezza, come migliori son le proporzioni. Il disegno più facile, spontaneo, né vedesi più quel modo angolare nelle forme che abbiamo nelle altre opere notate. Le pieghe egualmente hanno perso quel duro e scritto – e vestono con più facilità, e la loro forma è meglio resa.<sup>165</sup>

Finalmente il colorito più vago, di tinte più sugose,<sup>166</sup> fuso bene, con passaggi di tinta dolci-rosei, lumi delle carni chiari caldetti, e le ombre pavonazzette – turchine.

Bene definita la massa dell'ombra e della luce – solo che d'un'iride un poco vaga, ma sempre armoniosa. Infine un'arte più formata e migliore della precedente maniera, e che camina sui passi di quella del Cavazzola.<sup>167</sup> Sembra a noi avere qui l'evidenza, come in altro luogo si disse, dell'influenza che

/242 [16r]

deve avere esercitata su Girolamo la vista delle opere del Cavazzola.

Da un lato S. Giuseppe il quale gira il capo e parte della persona verso la Mad(onna) guardandola, mentre col braccio e movimento della mano sinistra pare gli indica qualche oggetto o persona (oppure raccomanda qualche d'uno che non si vede, o meglio il popolo che si suppone doveva essere in chiesa e davanti all'altare a pregare). Nell'altra mano tiene il gilio. La Madonna, alta seduta, in trono lo guarda con certa dolcezza e gravità, stendendo il braccio e pare che con tal atto prenda sotto la sua protezione la cosa che viene raccomandata a S. Giuseppe. Il putto che è tenuto ritto in piedi dalla madre, guarda Tobia, nel mentre il Raffaele gli indica colla destra il Tobia, e colla sua sinistra lo tiene per mano. Il movimento del putto non è felice, pare una mossa da ballerino (tiene le gambe cavalcate). Tobia con un movimento<sup>168</sup> spontaneo, giovanile, addimostro di volersi avvicinare verso il trono. Questo gruppo pure è facile, spontaneo.

Sopra la spalliera del trono, in mezzo, un angelo inginocchiato tiene colle mani un ombrello aperto e sospeso sul capo della Madonna. Questo angelo

---

162 <il Bonsigno>

163 <bene>

164 /241 [15r] <Finalmente il colorito qui>

165 <La distribuzione d>

166 <smalto>

167 <Infine un'arte più formata e migliore della precedente>

168 due parole ill.

/243 [16v]

invero<sup>169</sup> ha qualche cosa che ricorda quelli di Raffaello. Dietro, a guisa di aureola, un grazioso albore verde. Da un lato e l'altro del trono – il solito paese colla<sup>170</sup> colina, ondulazioni<sup>171</sup> di terreno interrotto da alberi, da cespugli e da fabbriche. Fenisce di chiudere questa scena, a guisa di mura, le montagne azzurre, ma col valore delle tinte ed il giuoco delle linee ottiene la distanza.

Finalmente il cielo ed alcuni nuvoli. Il pavimento è di marmo colorato, a pietre, e sul davanti in mezzo vedesi il cane il quale ha preceduto Tobia. Sullo sgabello del trono vi è l'iscrizione che ho copiato.

Museo Civico n. 92 Sala IV (da S. Andrea) Verona.

Una delle più belle opere della Scuola Veronese della prima metà del secolo (1500). La Mad(onna) in gloria seduta sulle nuvole che con molta grazia tiene una rosa nella mano mentre il putto (che gli sta seduto sulle ginocchia sorretto dall'altra mano) pure tocca colla mano quel fiore; il quale putto con un movimento pronto e bello gira la testa all'ingiù, e guarda<sup>172</sup> al basso. Queste due figure sono ben grupate, i caratteri,

/244 [17r]

n. 92 Sala IV gentili, graziosi, come sono belli, simpatici, giovanili – con movimenti che ricordano quelli della Mad(onna) col putto dello stesso Raffaello nel quadro detto della Madonna di Foligno al Vaticano.<sup>173</sup> Questo gruppo nel quadro di Girolamo Libri è chiuso entro ad una specie di aureola formata dai nuvoli.

Sotto a sinistra S. Andrea<sup>174</sup> ritto che sostiene col braccio la croce, e l'altro lo ha alzato, mentre guarda la Madonna. Mostra col movimento di tutta la persona contemplazione. Movimento facile spontaneo. La figura bene disegnata. Il tipo buono, dignitosa la mossa, le forme rese bene. Il S. Pietro carattere nobile severo di tipo, ha una mano colla chiave, alzata verso il cielo, e nell'altra mano l'altra chiave, avvicinata a sé stesso e guarda noi. Anche il movimento di questa figura è facile, ma meno felice di quello dell'altra figura del S. Andrea. Dietro al S. Pietro vi è un tronco d'albore, quasi per billanciare la croce del S. Andrea.<sup>175</sup>

/245 [17v]

---

169 <è di forme grandiose ed>

170 <solita>

171 Nel testo si legge "undulazioni".

172 <sotto>

173 <sempre però>

174 IS. Andrea sopra <S. Bartolomeo> [la parte di testo cancellata continua in una nota a piè di pagina, che di seguito riportiamo] <invece di S. Bartolomeo potrebbe essere S. Andrea, dalla qual chiesa proviene il quadro>

175 /245 [17v] metà riga ill.

In questo modo progressivo vediamo chiudere onorevolmente la carriera artistica del nostro Girolamo dai Libri, lo che è la prova di quanto abbiamo detto intorno a questo pittore, il quale<sup>176</sup> uscito<sup>177</sup> esso pure dall'arte del miniare, abbiamo rimarcato<sup>178</sup> nelle sue opere lo studio di quelle del Mantegna<sup>179</sup> e si avvicinò di modo<sup>180</sup> a Francesco Morone, da presentarci un'arte colla stessa fisionomia.

Lo vediamo nell'ultima epoca<sup>181</sup> migliorare il suo modo, perfezionarlo ed avvicinarsi al Cavazzola senza mai essere un imitatore pedante, un plagiatario, tenendo sempre<sup>182</sup> addietro di mano in mano ai miglioramenti che l'arte faceva. Infine nel 1530 troviamo l'arte in Verona anche con Girolamo sostenuta allo stesso livello coi<sup>183</sup> grandi pittori del suo tempo<sup>184</sup>, come avanti di lui l'hanno<sup>185</sup> sostenuta i quattrocentisti rispetto a Mantegna, e prima ancora il<sup>186</sup> Pisanello, ed avanti di Pisanello l'Altichieri ed altri rispetto a Giotto

/246 [18r]

e quella scuola<sup>187</sup>.

Due quadri vengono dati a Girolamo dai Libri, uno a Mezzane,<sup>188</sup> e l'altro nella chiesa di Quinto, paesi nel contado di Verona. Quadri che hanno sofferto enormemente e che non presentano caratteri sicuri per darli a Girolamo.

Quello di Mezzane è ridotto in tale condizione da rendersi difficile il giudizio – è opera però

/247 [19r]

di quel tempo e potrebbe essere anco di qualche scolare od imitatore. Esso quadro appartiene alla famiglia Torre i cui ritratti di famiglia sono introdotti nel quadro.

L'altro di questa stessa fisionomia nella chiesa di Quinto, provincia di Verona – appeso alla parete del coro, molto guasto, e ridipinto, ed alcuni pezzi di colore si sono<sup>189</sup> anche staccato dalla tavola. Sente di<sup>190</sup> Girolamo dai Libri, ma non presenta caratteri sicuri; potrebbe anche questo essere di qualche pittore veronese al seguito di Girolamo e di Morone etc. Ad ogni modo tanto il primo come questo quadro sono opere da poco. Vedete che è il quadro dato a Jacopo Bellini,

---

176<sortito>

177 Nel testo si legge "escito"

178 lrimarcatol sopra <veduto>

179 <come <tutti> nei suoi contemporanei Veronesi più ancora>

180 ldi modol

181 <sua>

182 lsemprel

183 lcoil sopra <rispetto ai>

184 lsuo tempol sopra <cinquecento>

185 <sostenuta>

186 lancora ill

187 le quella scuolal sopra <e la sua scuola>

188 <nel contado di Verona, l'altro nella chiesa di Verona>

189 lsi sonol sopra <si so'>

190 ldil



Giacomo Bellini – no. Chiesa di Quinto vedi guida MDCCXX. Girolamo dai Libri? – in mano l'agnello – giallo – rosso – festoni di frutti – rosso – rosso – azzurro – libro – rosso – verde – S. Giovanni Battista S. Giovanni Evangelista – tavola.<sup>191</sup>

Don Vicen. facius HV IVS sacelli rector HVC ICONA AERE Suo LABORATVM DICAVIT 1526<sup>192</sup>.

/248 [20r]

volta carta questo è a proposito del quadrettino di Layard<sup>193</sup>.

Prendete le notizie<sup>194</sup> di Francesco dai Libri, di Calisto dal Vasari e da Bernasconi a p. 292.

Niente sappiamo dei lavori in minio eleganti di Girolamo e dei quali Vasari ne parla a lungo. Bene abbiamo veduto dal S. Layard in Londra un quadretto che per la piccolezza delle figure ed il trattamento tecnico si può dire essere una miniatura, attribuito a Carpaccio, i cui caratteri ci sembrano quelli dei pittori Veronesi, non solo, ma del nostro Girolamo; è una cerimonia religiosa. Pare un funerale della Madonna e sul davanti una specie di predica – o di concione – vedendovi uno nel mezzo a mano alzata, ed altri sul davanti in differenti attitudini, appoggiati ad una ballaustrata. Il colore è rossastro e l'esecuzione precisa, il tutto indicato con grande nettezza di tocco, finezza di mano e<sup>195</sup> con ogni minuzia al modo di miniatura, il genere anco della composizione alquanto sopraccarricata di oggetti; cose tutte che troviamo nelle miniature; tutto concorda per noi ad attribuire quest'opera a qualche<sup>196</sup> miniatore della scuola Veronese,

/249 [20v]

e quello essere Girolamo dai Libri. Solamente noteremmo come anche qui troviamo portato innanzi il nome del Carpaccio, trattandosi di un'opera che è della scuola Veronese.

Un interno. Padre Eterno – Cristo in croce – raggi - angeli fanno musica – angioletti fanno musica arcate – baldacchino – angeli e Santi – La figura di N. Signore – Madonna morta – altare – colonne – colonne – arcate – da Layard detto Carpaccio – Processione di angeli i quali fanno il servizio del religioso – figure – figurette – figurette di apostoli in vari movimenti – erba – erba<sup>197</sup>.

Tela – figure piccole come miniature ad olio – caratteri che ricordano Carpaccio, ma bene osservando sia per il trattamento e condotto tocco di penna pare Veronese,<sup>198</sup> e può benissimo attribuirsi a Girolamo<sup>199</sup>.

---

<sup>191</sup> La frase è scritta come una didascalia a uno schizzo presente nella carta.

<sup>192</sup> La frase è un'iscrizione all'interno dello schizzo.

<sup>193</sup> La frase è scritta in verticale sul lato destro della carta.

194 <scritte>

195 lel

196 la qualche <pittore che era>| sopra <a qual>

<sup>197</sup> La lista delle parole è scritta come didascalia a uno schizzo presente nella carta.

198 <e di Girolamo dei Libri. Questo quadro potrebbe essere lavoro>

